

Un progetto di ricostruzione in tabula rasa Temi, problemi, interrogativi

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.004

Enrico Bordogna

Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano
E-mail: enrico.bordogna@polimi.it

A project for reconstruction in tabula rasa. Themes, issues, questions

Keywords: Earthquakes, Reconstruction Strategies, Morphology, Urban Design

Abstract

This essay examines a reconstruction strategy in response to the earthquake which struck Central Italy in the summer-autumn 2016. After a survey of the main earthquakes in Italy in the last century, from Messina in 1908 to Emilia Romagna in 2012, we examine the case study of the historical nucleus of Amatrice, a walled town of Frederick-Angevin origin lying along a ridge. Faced with the clean slate left by the earthquake, a reconstruction from scratch of the entire historical town comes up against the theoretical and operational problem of the conflict between rebuilding "where it was, as it was" (dov'era, com'era) and the risk of producing a "historical fake", which this essay addresses both in theoretical terms and through an operational verification of the architectural project.

Urban analysis, urban morphology, urban project

The typological and urban analysis studies undertaken mostly in Milan and Venice between the late Fifties and the early Sixties, and their importance for the architectural project, are the foundation for that "diversity" represented by the most important contribution of post-war Italian architecture, from which derives much of the international prestige that it also later enjoyed. It is sufficient to recall in this respect, among the many that could be mentioned, some writings from that period by Francesco Tentori, Paolo Portoghesi, Giorgio Ciucci, and Jean-Louis Cohen¹.

I cannot truly say whether today the "studies of urban analysis", the "research on urban morphology", and the various debates on the "urban project", are undergoing a moment of stasis, as the convocation to this study day seems to affirm. If anything, it can be seen how these three lines of research, although closely related, are not entirely coincident and overlapping. And more generally, perhaps we can add that in such a glittering star system, to which many circles within the national architectural culture also seem to fall in with, what is lacking is an answer that is not tiresomely repetitive of the results of that academic year's research. Something which is certainly not easy, since the risk of running aground in debates of a somewhat "alexandrine" nature is great².

Analisi urbana, morfologia urbana, progetto urbano

Gli studi tipologici e di analisi urbana, condotti soprattutto tra Milano e Venezia tra fine anni Cinquanta e primi anni Settanta del secolo scorso, e la loro importanza per il progetto di architettura, sono alla base di quella "diversità" che ha rappresentato il contributo più importante prodotto dall'architettura italiana del dopoguerra, alla quale hanno guadagnato gran parte del prestigio internazionale di cui ha goduto anche successivamente. Basti ricordare, tra i molti che si potrebbero citare, alcuni scritti di allora di Francesco Tentori, Paolo Portoghesi, Giorgio Ciucci, Jean-Louis Cohen¹.

Non saprei dire se oggi gli "studi di analisi urbana", le "ricerche di morfologia urbana", i diversi incontri sul "progetto urbano", vivano un momento di stasi, come sembra sostenere la declaratoria di convocazione di questa giornata di studio. Semmai si può osservare che queste tre linee di ricerca, pur caratterizzate da stretti rapporti di parentela, non sono però del tutto coincidenti e sovrapponibili. E in termini più generali forse si può aggiungere che in tanto scintillare di star system, cui sembrano adeguarsi anche molti ambienti della cultura architettonica nazionale, ciò di cui si sente la mancanza è una risposta che non sia stancamente ripetitiva dei risultati delle ricerche di quella stagione. Cosa certamente non facile, perché il rischio di arenarsi in un argomento di impronta un po' "alexandrina" è forte².

Per questo vorrei affrontare il tema proposto dalla redazione di *U+D urbanform and design* da un punto di vista operativo, operante direbbero forse i muratoriani!

Il caso-studio che voglio affrontare, e sul quale sarei davvero interessato a una interlocuzione coi partecipanti a questo incontro, è quello dei territori colpiti dal sisma dell'estate-autunno 2016 in Italia Centrale, dove gli studi di morfologia urbana credo siano di grande importanza per le differenziate strategie di ricostruzione. In particolare, nell'ambito del cratere, mi riferisco ai centri di Norcia, Camerino e Amatrice e, ancor più in particolare, al caso del nucleo storico di Amatrice.

Amatrice, Norcia e Camerino sono tre città murate di origine medievale, anche se ad Amatrice le mura sono state distrutte nella prima metà del '500. In tutti e tre i comuni i danni del sisma nelle espansioni *extra-moenia* sono stati relativamente contenuti e tra loro simili, mentre assai maggiori e tra loro assai differenziati sono risultati nei rispettivi nuclei *intra-moenia*.

Se i nuclei storici di Camerino e Norcia presentano danni anche gravi, soprattutto Camerino, ma che hanno lasciato del tutto integra e riconoscibile la forma urbana originaria, col suo stratificato tessuto morfologico, la trama viaria, gli spazi pubblici, gli isolati residenziali, i monumenti, Amatrice invece, per quanto riguarda il suo nucleo storico, fa caso a sé.

Amatrice è una città di origine federiciano-angioina, fondata nella prima metà del Duecento a presidio della via Salaria, asse militare e commerciale strategico fin dall'epoca romana di collegamento tra Adriatico e Tirreno. La sua cinta muraria è stata distrutta nel 1529 dalle truppe di Carlo V, ma da allora la città ha conservato sostanzialmente il perimetro edificato e l'impianto morfologico originari, con poche alterazioni. Un insediamento di crinale con una configu-



Fig. 1 - Amatrice: in alto, Carta tecnica regionale pre-terremoto 2016, con il nucleo storico, l'espansione extra-moenia del secondo '900 e il complesso di Arnaldo Foschini realizzato tra 1921 e 1960; al centro a sinistra, pianta del nucleo storico del Catasto Gregoriano, prima metà XIX sec; al centro a destra, vista zenitale del nucleo storico pre-sisma; in basso, vista del nucleo storico dopo la rimozione delle macerie, estate 2018.

Amatrice: above, 2016 pre-earthquake regional technical map, with the historic core, the extra-moenia expansion of the second half of the 1900s and the Arnaldo Foschini complex built between 1921 and 1960; center left, plan in the historic core of the Gregorian Cadastre, first half of the 19th century; center right, zenith view of the pre-earthquake historical core; below, view of the historic center after the removal of the rubble, summer 2018.

razione longitudinale in senso nordovest-sudest, con asse centrale rettilineo e un'orditura viaria basata su una maglia quasi ortogonale con due soli assi trasversali e una trama di isolati rettangolari allungati di dimensioni omogenee. Un impianto simile alle coeve "terre nuove" reatine dell'alto Lazio, come Antrodoco, Leonessa, Città ducale, o alle più lontane "terre nuove" fiorentine, come la arnofiana San Giovanni Valdarno.

Amatrice fa caso a sé perché qui il sisma, a differenza di Norcia e Camerino, ha praticamente azzerato il nucleo storico, di cui resta riconoscibile solo l'asse di crinale, il percorso matrice per dirla in linguaggio muratoriano-caniggiano, e poco altro, qualche segmento delle chiese, una parte della torre civica, qualche residuo di case. Ma il tessuto abitativo è sparito, e con esso la stessa morfologia urbana, forse anche perché, come è stato lamentato da Giovanni Carbonara³, le ruspe e l'ansia di rimozione hanno fatto più danni del sisma stesso. Non marginali sono anche i danni nell'espansione urbana fuori le mura, dove spicca il bell'episodio del complesso civico realizzato da Arnaldo Foschini tra primi anni Venti e anni Sessanta del secolo scorso (brefotropio, ospizio e complesso parrocchiale intercluso), una parte di città conclusa, si potrebbe dire, di chiara definizione morfologica e di misurato controllo espressivo. Ma ciò che differenzia Amatrice dagli altri comuni del cratere è la *tabula rasa* del suo nucleo storico, e il conseguente problema del se e del come progettare la ricostruzione.

Ad Amatrice, in altre parole, prima che operativo il problema della ricostruzione del suo nucleo storico è di natura teorica.

This is why I would like to approach the theme proposed by the editorial board of U+D urban-form and design from an operational point of view, or "operante", as perhaps Muratori's followers would put it.

The case study that I wish to analyse, and which I would be very interested in discussing with the participants to this meeting, is that of the territories affected by the earthquake which hit Central Italy in the Summer-Fall of 2016, and for which I believe morphological studies are of great importance in connection to the various reconstruction strategies. In the area of the "crater", I refer in particular to the towns of Norcia, Camerino and Amatrice, and even more specifically to the case of the historical nucleus of Amatrice. Amatrice, Norcia and Camerino are three walled cities that date back to the Mediaeval era, although in the case of Amatrice the walls were destroyed during the first half of the 16th century. In all three municipalities, the damages caused by the earthquake in the urban expansions outside the city walls was relatively limited and similar in all cases, whereas the effects within the city walls were notably different.

While the historical centres of Camerino and Norcia, especially Camerino, present serious damages which, however, have left their original urban forms complete and recognisable, with their stratified morphological fabric, road networks, public spaces, residential blocks and monuments intact, Amatrice instead, as far as its historical nucleus is concerned, is a separate matter altogether.

Amatrice is a city whose origins are linked to Frederick II and the House of Anjou. It was founded during the first half of the 13th century to defend the via Salaria, a strategic military and commercial axis which had connected the Adriatic and the Tyrrhenian seas since the Roman era, and although its walls were destroyed in 1529 by the troops of Charles V, since then the city has mostly preserved its original built perimeter and morphological layout, with only few alterations. It consists of a ridge settlement with a north-west-southeast longitudinal configuration, with a rectilinear central axis and a street network based on an almost orthogonal grid with only two transverse axes and a series of elongated rectangular blocks of equal dimensions. A similar layout to the coeval *terrae novae*, or "new lands" of Rieti in Upper Lazio, such as Antrodoco, Leonessa, Città ducale, or the more distant Florentine "new lands", such as the Arnolfian San Giovanni Valdarno.

Amatrice is a case to itself since the earthquake, unlike in Norcia and Camerino, practically wiped out the historic nucleus, of which only the ridge axis, the matrix pathway, to say it in the language of Muratori and Caniggia, and little else, such as some parts of churches, a section of the civic tower, and some ruins of houses remain. Yet the residential fabric disappeared, and with it the urban morphology itself, perhaps also because, as deplored by Giovanni Carbonara³, the bulldozers and the desperate efforts to remove the debris caused more damages than the earthquake itself.

The damages to the urban expansion outside the city walls are also significant, in particular to the remarkable civic complex built by Arnaldo Foschini between the early Twenties and the Sixties (including an orphanage, a nursing home and a parochial complex), a contained section of the city, it could be said, with a clear morphological definition and a measured and controlled expressiveness. Yet what sets Amatrice apart

from the other municipalities of the crater is the tabula rasa state of its historical nucleus, and the consequent issues regarding if and how to design its reconstruction.

In Amatrice, in other words, the problem of the reconstruction of its historical nucleus is theoretical first, and only later operative.

Amatrice: reconstruction “where it was, as it was”? Issues and assessments

In view of the substantial state of tabula rasa, as evinced from the photographic documentation undertaken between the Spring and Summer of 2019, with a few monumental buildings classified for the collection and cataloging of debris for the purpose of a philological conservative reconstruction (essentially the churches, the civic tower and two or three historic buildings)⁴, the selected option in some proposals developed at the university was first to carry out a reconstruction on site, discarding any hypothesis of delocalisation, and secondly to re-propose the historical morphology of the settlement, with the perimeter corresponding to the former city walls, the axis of the ridge in a northwest-southeast orientation, and the morphological pattern of elongated rectangular blocks⁵.

Once this initial choice was made, however, also based on the preliminary analysis of the main earthquakes in Italy during the past century, undertaken in parallel to the design laboratory (and which we simply list as follows: Messina 1908; Belice 1968; Friuli 1976; Irpinia 1980; L’Aquila 2009; Emilia Romagna 2012), the first theoretical issues soon appear: does the secondary traffic mobility need to respect the historical layout, with only two transverse axes, non-perpendicular to the ridge axis? And must the morphology of the blocks, with their respective road accesses, respect the historical layout, with continuous fronts facing the street and mostly continuous rooflines characterising the rectangular pattern? Or rather, while confirming the central ridge axis, is it possible to conceive a “modern”, rational, morphological layout, with a regulated road network, and consequently a different articulation of the blocks? And finally, decreasing the scale and admitting the first hypothesis, should the reconstruction of the residential blocks attempt to be faithful to the previous buildings also in terms of compositional choices and formal elements (concerning heights, types of roofs, facades, materials, building systems, et cetera), or should it opt instead for a “modern”, rational reconstruction?

In other words, having satisfied faithfulness to the principle of “where it was”, is not the principle of “as it was” impracticable? And does it not require, necessarily, the application of contemporary modes which are respectful of the urban and architectural form inherited from history, but, if we may say so, in “substantial”, rather than in “literal” terms, while being aware that the qualification as “substantial” cannot but fall into the sphere of the subjective and the discretionary?

To put it yet in other words, and quite schematically, should we pursue Caniggia’s method used in the case of Venzone, based on philological fidelity, which presents the risk of producing a historical fake, or should we use as a model Grassi and Renna’s solution for the case of Teora, which is based on the concept of “continuity in discontinuity”, as observed in the preliminary phase?⁶

Two projects as experimental verification: answers and questions

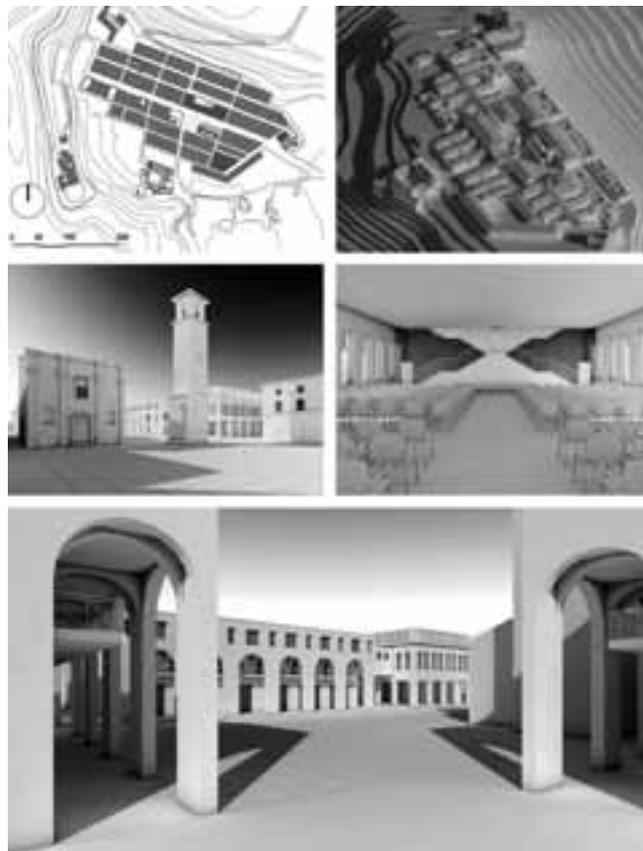


Fig. 2 - E. Bordogna, T. Brighenti, Progetto di ricostruzione del centro storico di Amatrice, 2019: in alto a sinistra, planimetria; in alto a destra, modello d’insieme; al centro a sinistra, vista della piazza centrale con la chiesa di San Giovanni e la Torre civica ricostruite per anastilosi e il nuovo Palazzo comunale; al centro a destra, vista interna della sala consiliare; in basso, vista della piazza centrale con il nuovo Palazzo comunale.

E. Bordogna, T. Brighenti, Reconstruction project of the historic center of Amatrice, 2019: top left, plan; top right, overall model; in the center on the left, view of the central square with the church of San Giovanni and the civic tower rebuilt for anastylosis and the new Town Hall; center right, internal view of the council chamber; below, view of the central square with the new Town Hall.

Amatrice: ricostruzione “dov’era, com’era”? Problemi e verifiche

A fronte dello stato di sostanziale *tabula rasa* come si evince dalla documentazione fotografica della primavera estate del 2019, con pochi edifici monumentali classificati per la raccolta e catalogazione delle macerie ai fini di una ricostruzione filologica conservativa (sostanzialmente le chiese, la torre civica e due o tre palazzi storici)⁴, la scelta operata in alcune proposte sviluppate in sede universitaria è stata in primo luogo quella di una ricostruzione in loco scartando ogni ipotesi di delocalizzazione, e in secondo luogo quella di riproporre la morfologia storica dell’insediamento, con il perimetro corrispondente alla ex cinta muraria, l’asse di crinale in senso nordovest-sudest, la trama morfologica a isolati rettangolari allungati⁵.

Fatta questa scelta iniziale, però, anche sulla scorta delle analisi istruttorie sui principali terremoti in Italia dell’ultimo secolo svolte parallelamente al laboratorio progettuale (che qua ci si limita ad elencare: Messina 1908; Belice 1968; Friuli 1976; Irpinia 1980; L’Aquila 2009; Emilia Romagna 2012), subito sorgono i primi problemi teorici: la viabilità secondaria deve rispettare quella storica, con due soli assi trasversali non esattamente perpendicolari all’asse di crinale? E la morfologia degli isolati, con la rispettiva viabilità di accesso, deve rispettare quella storica, con fronti continui su strada e fili di gronda sostanzialmente costanti a marcare la maglia rettangolare? Oppure, pur confermando l’asse di crinale centrale, è possibile pensare un impianto morfologico “moderno”, razionale, con una maglia stradale regolarizzata e una conseguente diversa articolazione degli isolati? Ed ancora, scendendo di scala, ipotizzata pure la prima opzione, la ricostruzione architettonica degli isolati residenziali deve proporsi la fedeltà all’edilizia preesistente anche nelle scelte compositive e

nei partiti formali (di altezza, modi di copertura, figure di prospetto, materiali, sistemi costruttivi, eccetera), oppure optare per una ricostruzione “moderna”, razionale?

In altri termini, assoluta la fedeltà al principio del “dov’era”, quello del “com’era” non è forse impraticabile, e non richiede forse, necessariamente, modalità contemporanee, rispettose della forma urbana e architettonica ereditata dalla storia, ma, se così si può dire, non in termini “letterali”, bensì “sostanziali”, pur consapevoli che la qualifica “sostanziale” non può che ricadere nella sfera del soggettivo e del discrezionale?

In altri termini ancora, e molto schematizzando, vale il modello caniggiano di Venzone, di fedeltà filologica a rischio di falso storico, o il modello Teora di Grassi e Renna, di “continuità nella discontinuità”, come osservato in fase istruttoria?⁶.

Due progetti come verifica sperimentale: risposte e domande

Di fronte all’attuale *tabula rasa*, entrambi i progetti svolti nel Laboratorio universitario hanno assunto l’ipotesi di confermare la morfologia ereditata dal passato, riprendendo il perimetro del borgo murato pervenuto sostanzialmente invariato dall’epoca della sua fondazione (nonostante la distruzione cinquecentesca delle mura), e introducendo alcune, poche, varianti riguardanti da un lato la piazza centrale e dall’altro la conformazione degli isolati residenziali.

Per il tessuto residenziale entrambi i progetti si fermano alla proposta di tre schemi tipologici di isolati-tipo, approssimativamente definiti “a blocco”, “a schiera”, “a patio”, di due o tre piani fuori terra, da adottare flessibilmente come semplici linee guida nell’iter di ricostruzione. Tali schemi, però, se condivisibili come scelta morfologica di base, necessitano palesemente di ulteriore approfondimento.

Valutazione in parte diversa merita invece la prefigurazione della piazza pubblica centrale.

Nell’intorno urbano caratterizzato dalla presenza della chiesa di San Giovanni, della torre civica e del palazzo comunale, prima del terremoto frammisti a un tessuto denso e indifferenziato, entrambi i progetti introducono il diradamento di una piazza porticata a cavallo del corso di crinale, in cui tali emergenze si stagliano isolate. Una scelta che consapevolmente introduce una duplice “infrangimento”: la città storica di Amatrice infatti, a differenza della maggior parte delle terre nuove reatine e delle terre nuove fiorentine, non presentava una piazza pubblica centrale con le emergenze monumentali del potere civile e religioso; in aggiunta a ciò, la tipologia del portico, del percorso urbano porticato, è estraneo alla sua storia urbana. Ciò non di meno, in questa scelta entrambi i progetti a me sembrano convincenti. Così come la scelta di ricorrere, per il palazzo comunale, alla tipologia storica del “broletto”, o della loggia mercantile, libero su quattro fronti, con un piano terra interamente porticato e un piano soprastante libero da pilastri intermedi per sala consigliere-salone pubblico per mostre, convegni, spettacoli (in realtà, al modello canonico del broletto, entrambi i progetti introducono alcune licenze: il primo prevedendo una copertura interamente terrazzata praticabile per feste e manifestazioni all’aperto; il secondo inserendo tra il recuperato portico di base e la sala consigliere un piano intermedio per uffici e funzioni amministrative).

Si differenziano invece, i due progetti, per le singole scelte compositive e di linguaggio, in un diverso rapporto tra nuovo e antico: più assonante il primo, di dichiarato richiamo a una figurazione muziesca; più marcato e aggiornato il secondo, nella determinazione di staccare con chiarezza il vecchio del porticato di base recuperato rispetto al nuovo del volume soprastante, e nell’inserimento di una “moderna” torre medievale dalle esplicite citazioni formali, con funzione non solo di risalita-scala di sicurezza ma anche di belvedere per l’osservazione dall’alto della città.

In conclusione, voglio sottolineare il carattere sperimentale e interlocutorio di queste analisi e di questi progetti, data la complessità delle questioni im-

In view of the current state of tabula rasa, both of the projects undertaken by the University Laboratory have assumed the hypothesis of confirming the inherited morphology, maintaining the perimeter of the walled hamlet which had remained substantially unchanged since the time of its foundation (despite the destruction of the walls during the 16th century), and introducing a few modification to one side of the central square, in addition to the structuring of the residential blocks.

Regarding the residential fabric, both projects follow three residential block-type layouts, approximately defined as “block”, “row” and “courtyard”, with two or three storeys above ground, to be adopted flexibly as simple guidelines during the reconstruction process. These layouts, however, although adequate as a basic morphological choice, clearly need to be further developed.

The redesigning of the central square, on the other hand, requires a somewhat different assessment.

In the urban area characterised by the presence of the church of San Giovanni, the civic tower and the town hall, which before the earthquake presented a dense and undifferentiated fabric, both projects introduce the thinning out of a porticoed square straddling the course of the ridge, where these buildings stand alone. A choice which consciously introduces a double “infringement”: in fact, the historical city of Amatrice, unlike most of the “new lands” in Rieti and Florence, did not present a central public square which gathered the civil and religious monumental buildings; furthermore, the typology of the portico and of the urban porticoed pathway, is alien to the context of its urban history. However, in this choice both projects seem convincing. As does the choice of resorting, in the case of the town hall, to the historical typology of the “broletto”, or of the merchants’ loggia, free on all four facades, with an entirely porticoed ground floor and an upper level free of intermediate pillars to be used as council hall or as a public space for exhibitions, conferences, shows (in fact, both projects take some licenses with the canonical model of the “broletto”: the first by contemplating the addition of a completely terraced roof which can be used for open-air events, and the second by inserting between the recovered portico and the council hall an intermediate level for offices and other administrative functions).

The two projects differ instead in terms of their individual compositional and language choices, in a different relationship between new and old: the first one is more assonant, in open reference to a Muzio-style figuration; whereas the second is more pronounced and up to date in its determination to clearly detach the “old” of the recovered portico from the “new” of the volume above it, and in the inclusion of a “modern” Mediaeval tower with explicit formal quotations, which functions not only as a vertical connection and safety staircase, but also as a belvedere for observing the city from above.

To conclude, I would like to underline the experimental and open nature of this analysis and of these projects, given the complexity of the issues involved in the theme of reconstruction. More specifically, regarding the justified distrust of many restoration specialists towards the deceptive simplification of the formula “where it was, as it was”, the doubt that arises from the reconstruction examples analysed (in particular Venzone, Teora, or even Messina), as well as from our own two projects, is whether such a

reservation is valid in the case of both the monumental buildings and areas of the city and of the basic residential and traditional housing fabric, or whether the criteria and modes of intervention should not be appropriately differentiated depending on the specific responsibilities of each architectural project. And all this in accordance with the conviction, as said earlier, that the reconstruction of a city is never just a material fact, of infrastructures, buildings, common urban spaces, services and green areas. It is not an exclusively urban and architectural work. It is the reconstruction of a community, necessarily updated, yet also respectful of the historical settlement as deposited in the collective memory of the population.

Note

1 Tentori F. (1981) *Verso un nuovo internazionalismo*, Casabella, n. 474-475, November-December 1981; Ciucci G. (1998) (eds.) *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Laterza, Bari; Portoghesi P. (1998) "La diversità italiana", *Materia*, n. 27; Cohen J.-L. (2015) *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'Italophilie*, Mardaga, Bruxelles, new edition with a new forward, of the research carried out by the author during the Seventies and first published in 1984 by the Ecole d'Architecture Paris-Villemin in the collection "In extenso".

2 The various recent conferences and initiatives on these topics held in various universities, while laudable in some cases, in others give the impression of being a sort of traveling show, primarily engaged in self-referential mutual recognition.

3 See Carbonara G., "Conferenza La ricostruzione e l'identità dei luoghi", in the context of the Course "Beni culturali ed emergenza" organised by the National Council of Architects, Planners, Landscape Architects and Conservators, CNAPPC headquarters, Rome 24-1-2020.

4 See the Report of the joint survey by the Technical Assessment Group of the Civil Protection Department and the Municipality of Amatrice of March, 2019, which determines a series of distinct operations: disassembly and cataloguing of several monumental buildings; securing of the few buildings with relatively minor damages; demolition and removal of debris from the remaining collapsed buildings; see also the photographic documentation from the Spring and Summer of 2019.

5 See: Architectural Design Laboratory, Master's Degree Course in "Architecture and Urban Design", Milan Polytechnic, under the supervision of Enrico Bordogna and Tommaso Brighenti, academic years 2016-2020. As part of the activities of the Laboratory several theses were produced concerning the cases of Amatrice, Norcia and Camerino. In October 2017 a first survey was undertaken on the occasion of the participation as speakers at the Conference 1997-2017. "Strategie per la ricostruzione post-sisma", organised by Luigi Coccia and Marco D'Annunziis, School of Architecture and Design, University of Camerino, Ascoli Piceno, October 26, 2017. A second survey took place in May 5-7, 2019.

6 The bibliography related to this topic is too vast to be entirely referred to in this paper. In the case of Venzone, however, it is worth mentioning: Caniggia G., Sartogo F. (1979) *Ricerca storico-critica per la ricostruzione e il restauro del centro storico di Venzone*, ICOMOS-Consiglio Italiano; Marconi P. (1998) "Restauro e conservazione: com'era, dov'era?", in *Zodiac*,

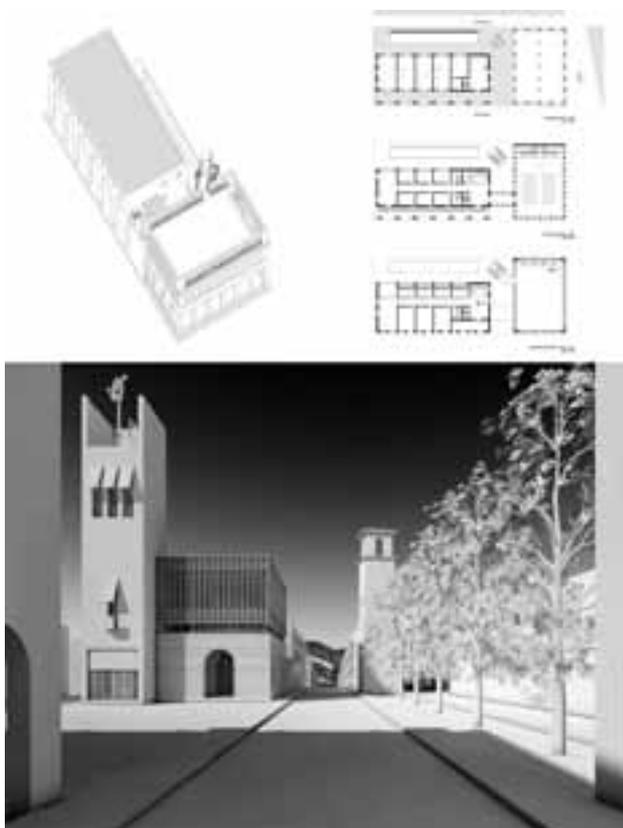


Fig. 3 - In alto, Enrico Bordogna, Tommaso Brighenti, Progetto di ricostruzione del centro storico di Amatrice, 2019: vista assonometrica e piante del Palazzo comunale; in basso, Luca Bonardi, Andrea Valvason, "Il nucleo antico di Amatrice: dov'era, com'era?": vista della piazza centrale con la chiesa di San Giovanni e la Torre civica ricostruite per anastilosi e il nuovo Palazzo comunale, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, giugno 2020 (relatori E. Bordogna, T. Brighenti).

Above, Enrico Bordogna, Tommaso Brighenti, Reconstruction project of the historic center of Amatrice, 2019: axonometric view and plans of the Town Hall; below, Luca Bonardi, Andrea Valvason, "The ancient core of Amatrice: where was it, how was it?": view of the central square with the church of San Giovanni and the civic tower rebuilt for anastylosis and the new Town Hall, Degree thesis, Politecnico di Milano, June 2020 (supervisors E. Bordogna, T. Brighenti).

PLICATE dal tema della ricostruzione. Più specificamente, rispetto alla motivata diffidenza di molti specialisti del restauro verso l'ingannevole semplificazione della formula "dov'era, com'era", il dubbio che gli esempi di ricostruzione analizzati (in particolare Venzone, Teora e la stessa Messina) e gli stessi nostri progetti sollevano è se tale riserva abbia il medesimo valore sia per gli edifici e le aree monumentali della città che per l'edilizia di base e il tessuto abitativo tradizionale, oppure se criteri e modalità di intervento non debbano essere opportunamente differenziati secondo la specifica responsabilità del progetto di architettura.

E ciò in ottemperanza alla convinzione, come è stato detto, che la ricostruzione della città non è mai un fatto solo fisico, di infrastrutture, edifici, spazi urbani comuni, servizi, il verde. Non è un'opera esclusivamente urbanistica e architettonica. È la ricostruzione di una comunità, necessariamente aggiornata e al tempo stesso rispettosa dell'insediamento storico così come sedimentato nella memoria collettiva della popolazione.

Note

1 Tentori F. (1981) "Verso un nuovo internazionalismo", in *Casabella*, n. 474-475, novembre-dicembre; Ciucci G. (1989) (a cura di) *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Laterza, Bari; Portoghesi P. (1998) "La diversità italiana", in *Materia*, n. 27; Cohen J.-L. (2015) *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'Italophilie*, Mardaga, Bruxelles, riedizione, con nuova premessa, della ricerca condotta dall'autore negli anni Settanta e pubblicata per la prima volta nel 1984 dalla Ecole d'Architecture Paris-Villemin nella collezione "In extenso".

2 I recenti vari convegni e iniziative su questi temi in diverse sedi universitarie, pur meritori in taluni casi, possono a volte dare l'impressione di una sorta di compagnie di giro, primariamente impegnate in un reciproco riconoscimento autoreferenziale.

3 Cfr. Carbonara G. (2020) “La ricostruzione e l’identità dei luoghi”, conferenza nell’ambito del Corso “Beni culturali ed emergenza” del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, sede CNAPPC, Roma 24.1.2020.

4 Si veda il Verbale di sopralluogo congiunto del Gruppo Tecnico di Verifica della Protezione Civile e del Comune di Amatrice del marzo 2019 che dispone operazioni differenziate: smontaggio e catalogazione di alcuni edifici monumentali; messa in sicurezza dei pochi edifici con danni contenuti; demolizione e rimozione delle macerie del restante edificato; si veda anche la documentazione fotografica della primavera-estate del 2019.

5 Cfr. Laboratorio di Progettazione Architettonica, Laurea Magistrale del Corso di Studio “Architettura e Disegno urbano”, Politecnico di Milano, responsabili Enrico Bordogna e Tommaso Brighenti, anni accademici 2016-2020. Nell’attività di Laboratorio sono state prodotte diverse tesi di laurea applicate ai contesti di Amatrice, Norcia, Camerino. Nell’ottobre 2017 è stato svolto un primo sopralluogo in occasione della partecipazione come relatori al Convegno “1997-2017. Strategie per la ricostruzione post-sisma”, a cura di Luigi Coccia e Marco D’Annunzi, Scuola di Architettura e Design, Università di Camerino, Ascoli Piceno, 26 ottobre 2017. Un secondo sopralluogo è stato svolto in data 5-7 maggio 2019.

6 Le bibliografie al riguardo sono estesissime, e non riportabili in questa sede. Per il caso di Venzone basti ricordare: Caniggia G., Sartogo F. (1979) *Ricerca storico-critica per la ricostruzione e il restauro del centro storico di Venzone*, ICOMOS Consiglio Italiano, 1977-1979; Marconi P. (1998) “Restauro e conservazione: com’era, dov’era?”, in *Zodiac*, n. 19, pp. 40-55; Sartogo F. (2008) *Udine e Venzone. Lettura critica per una storia operante del territorio friulano*, Alinea, Firenze; Camiz A. (2012) “Venzone, una città ricostruita (quasi) “dov’era, com’era””, in *Paesaggio Urbano*, n. 5/6, 2012, pp. 18-25; Dalai Emiliani M. (2016) “Venzone “com’era e dov’era”: da eresia a modello”, in Azzollini C., Carbonara G. (a cura di) *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant’anni dal terremoto*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine; Cacitti R., Doglioni F. (2016) “Il Duomo di Venzone”, ivi. Rispetto alla questione del “falso storico” si vedano i numerosi interventi di Marco Dezzi Bardeschi, dove del binomio “dov’era, com’era” parla di “ingenuo autoinganno”, di “equivoco accattivante”, di “grande bufala dura a morire”, di “scenografica ricostruzione analogica” volta a lenire il trauma drammatico di una popolazione colpita nei suoi luoghi secolari di vita e d’affezione, in Dezzi Bardeschi M. (2016) “L’ora della prevenzione”, in *Ananke*, n. 79, settembre, pp. 3-4; sugli stessi argomenti si vedano anche i precedenti numeri della rivista n. 4, dicembre 1993, con numerosi interventi dello stesso Dezzi e di importanti studiosi come Giovanni Carbonara, Roberto Cecchi, Luigia Binda, Stefano Della Torre, Carolina Di Biase e altri. Per il caso di Teora, tra i diversi scritti di Giorgio Grassi e Agostino Renna si veda in particolare Grassi G., Renna A. (1981) “Piano di recupero del centro storico di Teora (Avellino)”, in Grassi G. (1996) *I progetti, le opere e gli scritti*, Electa, Milano; inoltre Campagnola R. (2016) “Ri-comporre l’infranto: figure di rifondazione. Tesi e ipotesi sul Progetto di ricostruzione del centro storico di Teora (Avellino) di Giorgio Grassi”, in Eccheli M.G., Pireddu A. (2016) (a cura di) *Oltre l’Apocalisse*, Firenze University Press, Firenze.

Riferimenti bibliografici_References

AA.VV. (1978) *Calamità naturali e strategie di ricostruzione* (numero monografico), Hinterland, n. 5-6 (settembre-dicembre).

Caniggia G., Sartogo F. (1979) *Ricerca storico-critica per la ricostruzione e il restauro del centro storico di Venzone*, ICOMOS-Consiglio Italiano.

Carbonara G. (1984) “Gli insediamenti degli ordini mendicanti in Sabina”, in *Lo spazio dell’umiltà. Atti del Convegno*, Centro Francescano Santa Maria in Castello, Fara Sabina.

Detti E., Di Pietro G.F., Fanelli G. (1968) *Città murate e sviluppo contemporaneo*, CISCU, Lucca.

Dezzi Bardeschi M. (2016) “L’ora della prevenzione”, in *Ananke*, n.79 (settembre), pp. 3-4.

Marconi P. (1998) “Restauro e conservazione: com’era, dov’era?”, in *Zodiac*, n. 19, pp. 40-55.

n.19, pp. 40-55; Sartogo F. (2008) Udine e Venzone. Lettura critica per una storia operante del territorio friulano, *Alinea, Florence*; Camiz A. (2012) “Venzone, una città ricostruita (quasi) “dov’era, com’era””, in *Paesaggio Urbano*, n. 5/6, pp. 18-25; Dalai Emiliani M. (2016) “Venzone “com’era e dov’era”: da eresia a modello”, in Azzollini C., Carbonara G. (2016) (eds.) *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant’anni dal terremoto*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, pp. 85-93; Cacitti R., Doglioni F. (2016) “Il Duomo di Venzone”, *ibid*, pp. 104-115. Regarding the question of the “historical fake”, see the numerous contributions by Marco Dezzi Bardeschi where, regarding the binomial “where it was, as it was”, he speaks of “naive self-deceit”, of “charming mistake”, of “great die-hard hoax”, of “analogic scenographic reconstruction” aimed at soothing the dramatic trauma of a population which was hit hard in its centuries-old places linked to their lives and sentiment, in Dezzi Bardeschi M. (2016) “L’ora della prevenzione”, in *Ananke*, n. 79, September, pp. 3-4; on these same subjects see also the previous numbers of Dezzi’s magazine, n. 42, June 2004, and n. 3, December 1993, with numerous interventions by Dezzi himself, as well as of other important scholars such as Giovanni Carbonara, Roberto Cecchi, Luigia Binda, Stefano Della Torre or Carolina Di Biase. In the case of Teora, among the various writings by Giorgio Grassi and Agostino Renna see in particular: Grassi G., Renna A. (1981) “Piano di recupero del centro storico di Teora (Avellino)”, in Grassi G. (1996) *I progetti, le opere e gli scritti*, Electa, Milan, pp. 128-141; as well as Campagnola R. (2016) “Ri-comporre l’infranto: figure di rifondazione. Tesi e ipotesi sul Progetto di ricostruzione del centro storico di Teora (Avellino) di Giorgio Grassi”, in Eccheli M.G., A. Pireddu (2016) (eds.) *Oltre l’Apocalisse*, Firenze University Press, Florence, pp. 24-39.